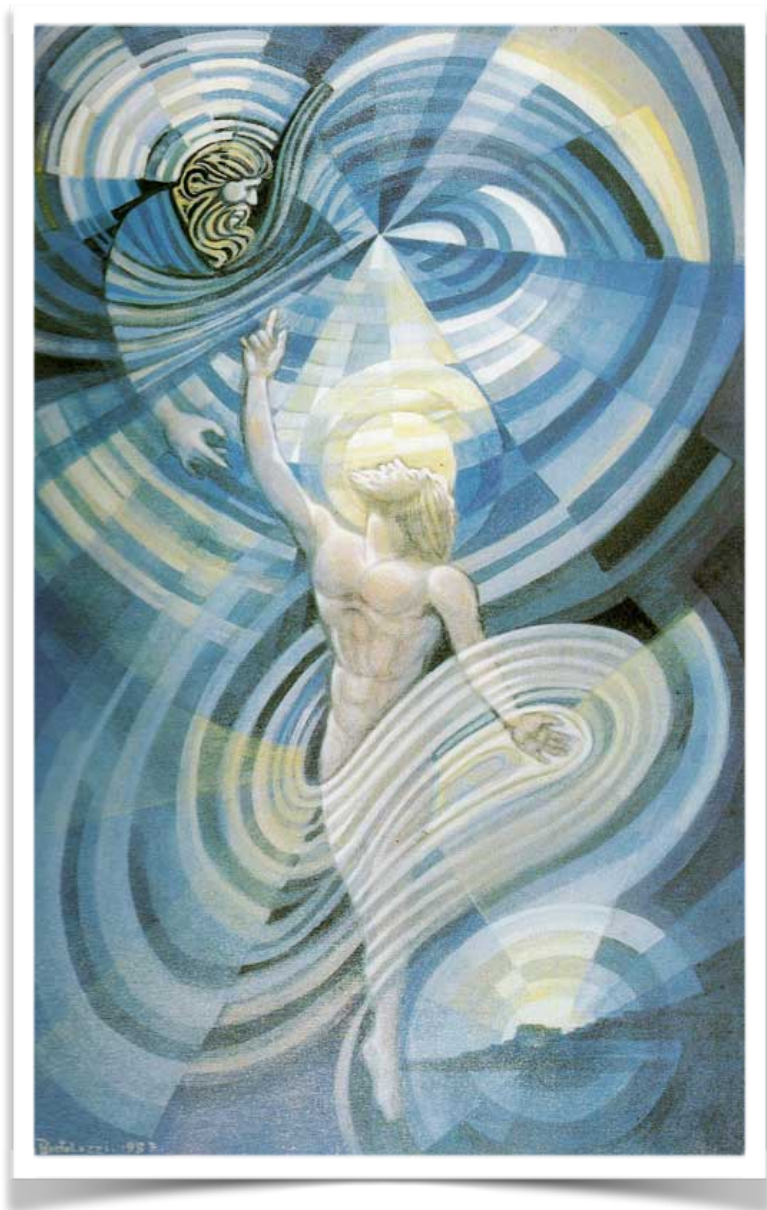


DIOCESI DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO
Ufficio Catechistico Diocesano



**Percorso di Quaresima
e Pasqua di Risurrezione**

ADULTI

“Convertitevi e credete al Vangelo”

(Mc 1,15)

Il cammino quaresimale è un itinerario, un invito: Gesù ci chiede di cambiare la nostra vita ed unirci a Lui, perché Egli ci ama e non vuole che la nostra vita si perda, la vuole migliore, salvata dalla mediocrità triste. La Quaresima è un tempo di perdono e di gioia per ritrovare il nostro cuore. L'ascolto quotidiano della Parola, la preghiera giornaliera e l'attenzione premurosa e gentile per i nostri fratelli, specialmente quelli più bisognosi, ci permetteranno di convertirci e rivitalizzare la nostra fede, così da saper annunciare Gesù morto per i nostri peccati e Risorto in ogni parte della terra. Usciamo dalle nostre chiese, andiamo per le strade e nelle piazze, comunichiamolo nei luoghi in cui viviamo così da cooperare alla nascita di un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli e Dio sarà tutto in tutti.

Buon cammino di Quaresima e Buona Pasqua



CONVERTITEVI

Prima Domenica di Quaresima | anno B | 18 febbraio 2018

Ascoltiamo la Parola

Gn 9,8-15

Salmo 24

1 Pt 3,18-22

Dal Vangelo di
Marco 1,12-15

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Meditiamo la Parola



Mercoledì abbiamo iniziato il cammino della Quaresima. Gesù affrontò il male nel deserto, «tentato da Satana», dice il Vangelo di Marco. Inizia così l'agonia di Gesù, ossia la lotta tra la vita e la morte, tra il bene e il male. L'intera vita di Gesù è stata un'agonia, una lotta contro il Male. Per questo «il tempo è compiuto». Finalmente è venuto il Signore, colui che combatte il nemico dell'uomo, che invece è colui che semina divisione, che è dietro l'istinto che porta a dividersi e a combattersi. C'è bisogno di convertirsi a questa lotta. Gesù chiede di cambiare la nostra vita e unirci a lui, perché egli ama gli uomini e non vuole che la loro vita si perda; la vuole migliore, salvata dalla mediocrità triste. Chi non cambia la propria vita si conserva uguale a se stesso e finisce per concedersi agli idoli muti e sordi, magari senza sceglierlo consapevolmente.



LA PAROLA

... diventa vita

Credere al Vangelo vuol dire che il mondo può cambiare. Credere al Vangelo vuol dire credere nella forza della preghiera. In questo tempo di Quaresima, apriamo con frequenza il Vangelo, facciamo silenzio per ascoltare la Parola di Dio.

...diventa preghiera

Dio paziente
e misericordioso,
disponi i nostri cuori
all'ascolto della Tua
Parola, perché, in questo
tempo che tu ci offri, si
compia in noi una vera
conversione. Spingici a
non rimanere nel deserto a
lungo, ma ad andare in
altri luoghi ad annunciare
la Tua Parola.



La Quaresima è un itinerario. E si fa invito insistente e affettuoso per uomini che purtroppo preferiscono le soluzioni rapide, facili e immediate, che non scelgono di umiliarsi in una disciplina del cuore, credendo di avere sempre a disposizione tutte le scelte. In realtà, solo chi si accorge dell'abisso del suo cuore e se ne spaventa, è pronto a cambiare. È da questa consapevolezza che inizia la via del pentimento. La Quaresima è un tempo di perdono e di gioia perché ritroviamo il nostro cuore, ascoltando un Padre che ci ama e rinnova. La Quaresima è l'invito pressante ad accogliere la proposta di cambiare il mondo a partire dal proprio cuore. Come il peccato e la complicità con il male hanno sempre un effetto sugli altri, così il nostro cambiamento potrà costruire un mondo di pace. Un cuore buono rende buona la vita di tanti. I discepoli di Gesù sono chiamati ad essere persone di cuore che si prendono a cuore la vita degli altri. È quel che ha fatto Gesù per primo.



LITURGIA E CATECHESI

La celebrazione liturgica di questa prima domenica ci invita a privilegiare la via della sobrietà e della semplicità. Una liturgia essenziale, che, come nell'episodio di Gesù nel deserto, sceglie di fare spazio all'agire di Dio. L'invito, dunque, è a moderare l'uso delle parole, in particolare quelle inutili e superflue (monizioni, spiegazioni, didascalie, avvisi, raccomandazioni, ecc.) per fare spazio alla Parola di Dio. Nel tempo quaresimale, dunque, la proclamazione della Parola dovrebbe essere particolarmente curata, calma, incisiva. Il nuovo lezionario ci invita a riscoprire la bellezza del canto dei salmi o anche del solo ritornello quale mezzo efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione. [cfr. OLM 21]

TRASFIGURATI IN GESÙ

Seconda Domenica di Quaresima | anno B | 25 febbraio 2018

Ascoltiamo la Parola

Gn 22,1-2.9a.10-13-15-18

Salmo 115

Rm 8,31b-34

Dal Vangelo di

Marco 9,2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Meditiamo la Parola



La liturgia di questa seconda domenica di Quaresima è come dominata da due montagne, il monte Moria e il monte Tabor: il monte della prova di Abramo e quello della trasfigurazione di Gesù. Il libro della Genesi ci presenta quel viaggio di tre giorni affrontato dal patriarca verso la vetta della prova come il paradigma di ogni itinerario di fede e dello stesso cammino quaresimale. Abramo deve rinunciare alla sua paternità per appoggiarsi unicamente alla Parola di Dio. Non è il figlio, Isacco, ad assicurargli la posterità, ma solo la Parola del Signore. La montagna della Trasfigurazione, che la tradizione successiva identificherà con il Tabor, si pone come punto alto della vita di Gesù con i discepoli. E il Signore ci prende e ci conduce con sé sul monte, così come fece con i tre amici più stretti, per vivere con lui l'esperienza della comunione intima con il Padre; un'esperienza così profonda da trasfigurare il suo volto, il suo corpo e persino i suoi vestiti.



LA PAROLA

... diventa vita

Alla comunità cristiana, a ogni credente, non è dato altro che Gesù: solo Lui è il tesoro, la ricchezza, la ragione della nostra vita e della stessa Chiesa. Con l'apostolo Paolo siamo lieti di poter ripetere che nessuno, né il dolore, né la fatica, né la morte, ci separeranno dall'amore di Cristo.

...diventa preghiera

Padre,
tu ci inviti ad ascoltare
sempre il tuo Figlio.
Donaci la docilità di
ascolto e la prontezza
nell' eseguire il Tuo volere.
Allontana da noi tutto ciò
che ci impedisce di essere
veramente figli e vivere
insieme agli altri come veri
fratelli.



Possiamo vedere il monte della Trasfigurazione anche nella liturgia domenicale alla quale tutti siamo chiamati a partecipare per vivere, uniti a Gesù, il momento più alto della comunione con Dio. Ed è proprio durante la santa liturgia che potremmo ripetere le stesse parole di Pietro: «Rabbì, è bello per noi essere qui, facciamo tre capanne...». Da questo santo monte che è la liturgia domenicale, nella quale ci troviamo in compagnia dei patriarchi e dei santi del Primo Testamento, anche noi sentiamo la stessa voce di allora: «Questi è il figlio mio, l'amato, ascoltatelo!». E dopo quella voce i tre discepoli si ritrovarono con «Gesù solo». Quasi a voler significare che la voce di Gesù riassume tutto l'amore del Padre.



LITURGIA E CATECHESI

Nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli. Per questo l'invito è di curare in modo particolare la proclamazione della Parola di Dio. Nelle comunità dove vi è un Evangelario, questo potrebbe essere portato nella processione d'ingresso e adagiato nell'altare e, successivamente, nel momento della proclamazione del Vangelo, giungere processionalmente all'ambone, accompagnato da un gioioso e prolungato canto. Anche al termine della proclamazione del Vangelo il diacono o il presbitero potrebbe ostendere il libro dei Vangeli e così invitare l'assemblea a riconoscere la presenza del Signore Gesù nella proclamazione liturgica della Parola.

GESÙ È IL TEMPIO

Terza Domenica di Quaresima | anno B | 4 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Es 20,1-17

Salmo 18

1Cor 1,22-25

Dal Vangelo di

Giovanni 2,13-25

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Meditiamo la Parola



«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme». Anche per noi si sta avvicinando la Pasqua. E la Chiesa, con preoccupazione materna, ci unisce al gruppo dei discepoli che accompagnano Gesù che sale in città. Come i discepoli, anche noi, siamo spesso concentrati più su noi stessi che sul Vangelo. Ma il Signore torna a parlarci radunandoci attorno alla sua Parola. Giunto a Gerusalemme, Gesù entra nel tempio e, fatta una cordicella, inizia a scacciare i venditori e i cambialute. È un Gesù particolarmente duro e risoluto, sa bene che in un tempio ove si accolgono questi piccoli commerci si arriva a vendere e a comprare anche la vita di un uomo per soli trenta denari. Ma qual è il mercato che scandalizza Gesù? È quello che si svolge dentro i cuori, perché è il cuore il vero tempio che Dio vuole abitare. Tale mercato riguarda il modo di concepire e di condurre la vita. Quante volte la riduciamo a una compravendita che non conosce più la gratuità dell'amore! La legge dell'interesse personale, o di gruppo, o di nazione, sembra presiedere inesorabilmente la vita degli uomini.



LA PAROLA

... diventa vita

Guardiamo nel nostro cuore ed allontaniamo i tanti idoli che abbiamo creato nella vita: orgoglio, egoismo, denaro, prestigio, fama, proprietà,... Diamo ai poveri il denaro che abbiamo risparmiato privandoci degli idoli.

...diventa preghiera

Signore Gesù, tu sali a Gerusalemme incontro alla tua passione e morte. Donaci un cuore libero dal nostro egoismo che si apre all'amore per Te e per i nostri fratelli, per diventare tempio vivo della Tua presenza nel mondo. A te onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen



Gesù entra ancora una volta nella nostra vita e, come fece nel tempio, rovescia questo primato, manda all'aria le bancarelle dei nostri interessi per riaffermare il primato assoluto di Dio. È lo zelo che Gesù ha per ognuno di noi, per il nostro cuore, per la nostra vita perché si apra ad accogliere Dio. Per questo ogni domenica il Vangelo diviene come la sferza che Gesù usa per cambiare il nostro cuore. Il Vangelo è la «spada a doppio taglio», di cui parla l'apostolo Paolo, che penetra sin nelle midolla per separarci dal male. «Quale segno ci mostri per fare queste cose?», chiedono a Gesù. È la resistenza che ancora facciamo di fronte al Vangelo nella nostra vita. Il male e il peccato, l'orgoglio e l'egoismo, cercano tutti i modi per ostacolare l'amore nella vita del mondo. Eppure è nell'accogliere l'amore del Signore che troviamo la salvezza.



LITURGIA E CATECHESI

Il lezionario dell'anno B si caratterizza per una particolare attenzione alla figura di Gesù, che rivela a noi il mistero della Pasqua. Dopo il Vangelo delle tentazioni e della trasfigurazione, comune a tutti e tre i cicli dell'anno liturgico (A-B-C), si aprono le domeniche dei misteri (III-IV-V) che ci introducono alla grande settimana della Passione. Gesù ci rivela il mistero pasquale: Egli è il Tempio (Gv 2,21), è l'Innalzato (Gv 3,14), è il seme di Vita (Gv 12,24). La processione iniziale ci ricorda la nostra condizione di popolo disperso, che la mano di Dio raccoglie e raduna per purificarlo e donargli un cuore nuovo. A questo contribuisce in modo significativo il canto iniziale.

Oggi alle ore 16 presso l'Auditorium diocesano di Frosinone si terrà il tradizionale incontro di Quaresima, tenuto dal nostro Vescovo Ambrogio Spreafico, per tutti gli operatori pastorali.

INNALZATI CON GESÙ GIOIAMO

Quarta Domenica di Quaresima “Laetare” | anno B | 11 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

2Cr 36,14-16.19-23

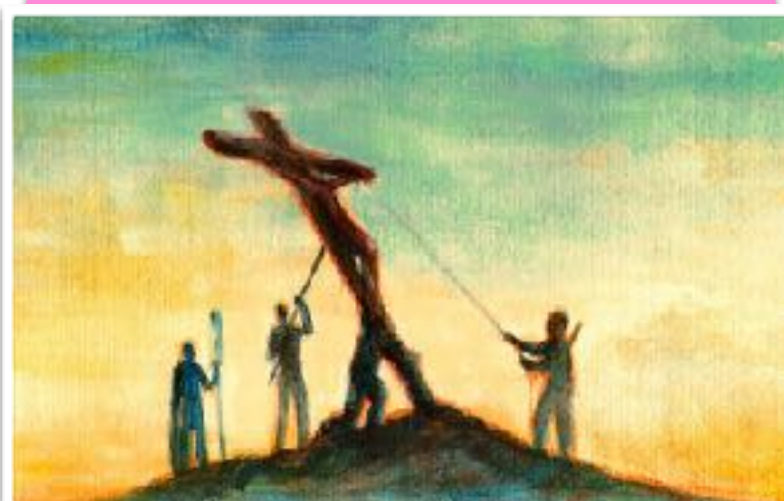
Salmo 136

Ef 2,4-10

Dal Vangelo di
Giovanni 3,14-21

«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Meditiamo la Parola



Siamo oltre la metà del pellegrinaggio quaresimale e la liturgia della Chiesa, interrompendo per un momento l'austerità di questo tempo, ci invita a “rallegrarci”. Anche il colore dei paramenti liturgici si attenua, dal viola passa al “rosaceo”, per sottolineare questo momento di letizia, che indica l'avvicinarsi della Pasqua, ossia la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte. Il Vangelo di Giovanni riafferma che la risposta alla domanda sul senso della vita è Gesù stesso, morto e risorto. Anche Nicodemo si sentì rispondere in questo modo con il richiamo all'episodio del serpente innalzato da Mosè nel deserto che salvò la vita degli Israeliti morsi dai serpenti velenosi: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Quel serpente posto sull'asta diventa per Giovanni il segno della croce di Cristo “innalzata” in mezzo all'umanità.



LA PAROLA

... diventa vita

Mi astengo da tutti i tipi di mormorazioni, critiche, commenti, bugie che possono uccidere il fratello ed avvelenare le relazioni. Mi sforzerò di ridare speranza là dove prevale un clima di violenza e di aggressività.

...diventa preghiera

Rallegrati, Gerusalemme,
e voi tutti che l'amate,
riunitevi.
Esultate e gioite, voi che
eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza
della vostra consolazione.
(cf. Is 66,10-11)



Per l'evangelista, Gesù "innalzato" non è un'immagine che deve suscitare rassegnata tristezza di fronte alla forza del male. Quella croce è, invece, fonte di vita gratuita e abbondante, come scrive l'evangelista: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Chiunque è colpito dai morsi velenosi dei serpenti di oggi, basta che rivolga i suoi occhi verso quell'uomo "innalzato" e troverà guarigione. Gesù stesso dirà più avanti: «Quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me» (12,32). La salvezza, come anche il senso della vita, non viene da noi o dalle nostre tradizioni. La salvezza ci è donata, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siete stati salvati» (2,4-5).



LITURGIA E CATECHESI

Il tema della morte e della vita che caratterizza questa domenica ci invita a riscoprire il significato del fonte battesimale, grembo da cui rinascono alla vita i figli di Dio. Il fonte battesimale rappresenta un luogo e non un semplice oggetto, che custodisce la memoria delle origini e che, anche nel silenzio, continua a irradiare della sua luce il mistero della rinascita nella fede. Il tema della vita ci viene sottolineato anche dal colore rosaceo dei paramenti liturgici che si può scegliere per la IV domenica in Laetare, è uno dei linguaggi non verbali che segnano la caratteristica di questa liturgia (OGMR 346 f).

PRODURRE MOLTO FRUTTO

Quinta Domenica di Quaresima | anno B | 18 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Ger 31,31-34

Salmo 50

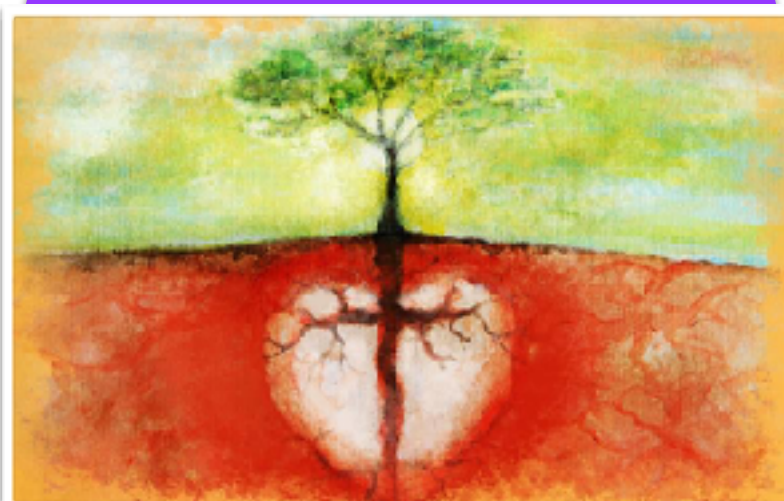
Eb 5,7-9

Dal Vangelo di

Giovanni 12,20-33

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Meditiamo la Parola



«Vogliamo vedere Gesù», chiedono alcuni Greci saliti al culto durante la festa. «Vogliamo vedere» quel maestro che parla come mai nessun uomo aveva fatto. «Vogliamo vedere» colui che ha misericordia dei peccatori, che non è venuto a giudicare, ma a salvare il mondo. «Vogliamo vedere Gesù» è anche la richiesta del nostro mondo smarrito, segnato dalla violenza e dalla guerra. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto», dice Gesù. Per lui non era bastato venire sulla terra, anche se già questo mostrava il suo incredibile amore per gli uomini. Voleva donare tutta la sua vita sino alla fine. Non che Gesù cercasse la morte. Al contrario, aveva paura di morire. Tuttavia – ed è qui il grande mistero della croce – l'obbedienza al Vangelo e l'amore per gli uomini sono stati per Gesù più preziosi della sua stessa vita. Era venuto sulla terra infatti per portare «molto frutto». E la via per portare frutto la indica con le seguenti parole: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna».



LA PAROLA

... diventa vita

Asteniamoci da ogni orgoglio e arroganza tanto da crederci superiori agli altri, come anche da ogni tentazione di sentirci inferiore, inutile, non amato.

...diventa preghiera

Signore Gesù,
Tu che hai donato
la Tua vita
per la nostra salvezza,
aiutaci a “vederti”
nei nostri fratelli,
soprattutto nei più poveri
ed insegnaci la via
per produrre molto frutto.
Amen.



La scelta di Gesù non è indolore. Il suo amore non è un sentimento vuoto o una sensazione, ma una scelta forte, che affronta il male perché è più forte del male! «Adesso l'anima mia è turbata», confida Gesù. Il verbo significa “pieno di spavento”, “triste fino a morire”. Gesù di fronte al male resta turbato, come ogni uomo. Ma non scappa lontano cercando una situazione nuova, non scarica la responsabilità su altri, non viene a patti con il nemico, non maledice, non si illude con la forza della spada. Gesù si affida al Padre che lo ha mandato per salvare gli uomini. La vittoria sul turbamento non è il fatalismo o il coraggio, ma la fiducia nell'amore del Padre che dona gloria, cioè la pienezza di quello che ognuno è. E il Padre non fece mancare la sua voce, che venne dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò». Gesù spiega alla gente che quella voce è venuta per loro e non per sé. È la voce del Vangelo, che ci spinge ad aprire gli occhi, a non rimandare al domani, ma a capire oggi il segreto di quel chicco di grano che muore per dare frutto.



LITURGIA E CATECHESI

La celebrazione eucaristica è, infatti, un convito pasquale [OGMR 80]: il suo senso attinge ai significati più profondi dell'esperienza umana: Il cibo, infatti, nel modo stesso in cui viene prodotto, rimanda necessariamente al suo carattere sacrificale. Il seme è generato dalla terra, ma è chiamato a morire: i chicchi di grano vengono raccolti, macinati, impastati e cotti; solo così doneranno nutrimento. Così perché vi sia il vino, per dissetare ed allietare il cuore, è necessario recidere i grappoli della vite, schiacciarli e farli fermentare: solo così doneranno energia, vigore, vitalità, esuberanza. Pane e vino sono perciò simbolo della vita che per esistere necessita non solo di nutrimento ma anche di condivisione.

OSANNA AL FIGLIO DI DAVIDE

Domenica delle palme | anno B | 25 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Is 50,4-7

Salmo 21

Fil 2,6-11

Mc 14,1-15,47

Dal Vangelo di

Marco 11,1-10

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?». Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: *Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!*

Meditiamo la Parola



Oggi inizia la Settimana Santa o della passione. È santa perché al centro c'è il Signore ed è di passione perché contempliamo Gesù pieno di amore e ricco di misericordia. Gesù non ci cambia con una legge, ma con un amore grande. In verità, Gesù è l'uomo da difendere, da proteggere, da amare. Gesù entra in Gerusalemme come re. La gente sembra intuirlo e si mette a stendere i mantelli lungo la strada com'era uso in Oriente. Anche i ramoscelli di ulivo, presi dai campi e cosparsi lungo il percorso di Gesù, fan da tappeto. Il grido «Osanna» (in ebraico vuol dire «Aiuta!») esprime il bisogno di salvezza che la gente sentiva. Gesù entra in Gerusalemme come colui che può far uscire dalla schiavitù e rendere partecipi di una vita più umana e solidale. Il suo volto però non è quello di un potente o di un forte, ma di un mite e umile. Passano solo sei giorni dall'ingresso trionfale e il suo volto diviene quello di un crocifisso.



LA PAROLA

... diventa vita

In questa settimana diventiamo uomini e donne veri, come Pietro. Piangiamo, chiedendo perdono del nostro peccato. Commuoviamoci di fronte al dramma di tanti poveri che con la loro croce ci ricordano la sofferenza e la Via Crucis che fu di Gesù. Scegliamo di non scappare più, di non seguire più da lontano, ma di stargli vicino e di volergli bene. Prendiamo in mano il Vangelo e facciamo compagnia a Gesù.

...diventa preghiera

Quanto ci amasti,
Padre buono, che non
risparmiasti il tuo unico
Figlio, consegnandolo agli
empi per noi!
Quanto ci amasti.

Sant'Agostino



È il paradosso della domenica delle Palme che ci fa vivere assieme il trionfo e la passione di Gesù. L'ingresso di Gesù nella città santa è certo l'entrata di un re, ma l'unica corona che gli verrà posta sul capo sarà quella di spine. Quei rami di ulivo che oggi sono il segno della festa, nell'orto ove era solito ritirarsi per la preghiera, lo vedranno sudare sangue per l'angoscia della morte. Gesù non fugge. Prende la sua croce e con essa giunge sul Golgota, ove viene crocifisso. Quella morte che agli occhi dei più sembrò una sconfitta, fu in realtà una vittoria: era la logica conclusione di una vita spesa per il Signore. Davvero solo Dio poteva vivere e morire in quel modo, ossia dimenticando se stesso per donarsi totalmente agli altri. E se ne accorge un militare pagano. L'evangelista Marco scrive: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).



LITURGIA E CATECHESI

In questa domenica siamo invitati a volgere lo sguardo sulla Croce. In tutte le nostre chiese vi è la presenza del Crocifisso: esso è una delle immagini più antiche e più care alla tradizione cristiana, il cui simbolismo precede la stessa interpretazione cristiana. Attirando lo sguardo su di sé, spinge l'uomo ad elevarsi verso Dio per ricevere il dono della salvezza promessa. La tradizione cristiana ha sintetizzato in questo segno tutto il mistero della storia della salvezza, che in Cristo, morto e risorto, trova il suo compimento.

MEMORIA DELL'ULTIMA CENA E LAVANDA DEI PIEDI

Giovedì Santo | anno B | 29 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Es 12,1-8.11-14

Salmo 115

1 Cor 11,23-26

Dal Vangelo di

Giovanni 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!» [...]

Meditiamo la Parola



Gesù si mise a tavola con i Dodici, prese il pane e lo distribuì loro dicendo: «Questo è il mio corpo, spezzato per voi». La stessa cosa fece con il calice del vino: «Questo è il mio sangue, sparso per voi». Egli si fa cibo per noi, per divenire carne della nostra carne. Quel pane e quel vino ci rendono più simili a Gesù, ci aiutano a vivere come lui viveva, fanno sorgere in noi sentimenti di bontà, di servizio, di amore, di perdono. Gli stessi sentimenti che lo portano a lavare i piedi dei discepoli, come un servo. È la sua ultima grande lezione da vivo. Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15). È un comando nuovo ed è un grande dono che questa sera riceviamo. Terminata la cena, Gesù si incammina verso l'orto degli Ulivi. Qui si inginocchia ancora, anzi si stende a terra e suda sangue, per il dolore e l'angoscia. Oggi, è il Signore ad aver bisogno di compagnia. Ascoltiamo la sua implorazione: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me» (Mt 26,38). Chiniamoci su di lui e non facciamogli mancare la consolazione della nostra vicinanza.

PASSIONE DEL SIGNORE

Venerdì Santo | anno B | 30 marzo 2018

Ascoltiamo la Parola

Is 52,13-53,12

Salmo 30

Eb 4,14-16;5,7-9

Dal Vangelo di Giovanni 18,1-19,42

[...] Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto». I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.* [...]

Meditiamo la Parola



La liturgia del Venerdì santo inizia con il celebrante che si prostra a terra. È un segno: imitare Gesù prostrato a terra per l'angoscia nell'orto degli ulivi. Gesù non vuole morire: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». E quale sia la volontà di Dio, Gesù lo sa bene: è evitare che il male ci inghiotta, che la morte ci travolga. Gesù non la evita, la prende su di sé perché non schiacci noi, non vuole perderci. Nessuno dei suoi discepoli di ieri e di oggi deve soccombere alla morte. Gesù ha preso su di sé il nostro peccato, le nostre croci, perché noi tutti fossimo sollevati. Nel cuore della liturgia del Venerdì santo entra solennemente la croce: tutti si inginocchiano e la baciano. La croce non è più maledizione, ma Vangelo, fonte di una nuova vita. Con la croce siamo stati liberati dalla schiavitù del nostro io. La liturgia del Venerdì santo, non a caso, è segnata in modo del tutto particolare da una lunga preghiera universale; è come allargare le braccia della croce sino ai confini della terra per far sentire a tutti il calore e la tenerezza dell'amore di Dio che tutto supera, tutto copre, tutto perdona, tutto salva.

È RISORTO

Pasqua di Risurrezione | anno B | 1 aprile 2018

Ascoltiamo la Parola

At 10,34.37-43

Salmo 117

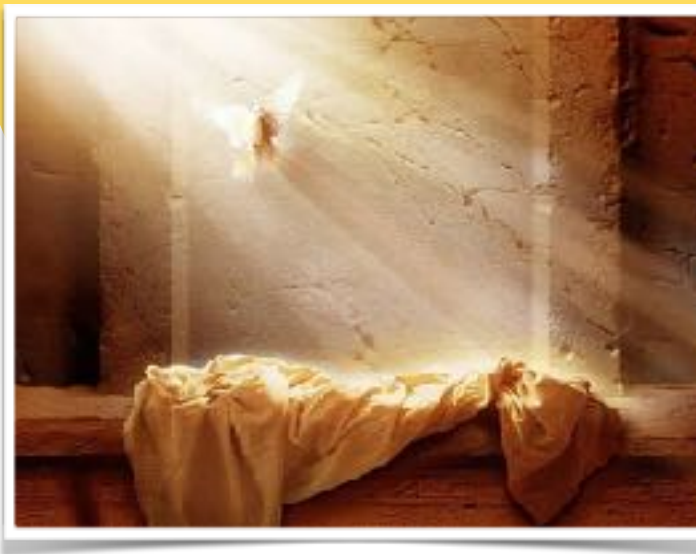
Col 3,1-4

Dal Vangelo di

Giovanni 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Meditiamo la Parola



Siamo arrivati alla Pasqua dopo aver seguito Gesù nei suoi ultimi giorni di vita. Il Vangelo di Pasqua parte proprio da questo estremo limite, dalla notte buia. Scrive l'evangelista Giovanni che «era ancora buio» quando Maria di Magdala si recò al sepolcro. Era buio anche dentro il cuore di quella donna. Il buio della tristezza e della paura. Appena giunta vede che la pietra posta sull'ingresso, una lastra pesante come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. Corre subito da Pietro e da Giovanni: «Hanno portato via il Signore!» e aggiunge: «non sappiamo dove l'hanno posto». La tristezza di Maria per la perdita del Signore, anche solo del suo corpo morto, interroga la nostra freddezza e la nostra dimenticanza di Gesù anche da vivo. Solo con i suoi sentimenti nel cuore è possibile incontrare il Signore risorto. È lei e la sua disperazione a muovere Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi «corrono» verso il sepolcro vuoto. È una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, di ogni comunità, che cerca il Signore.



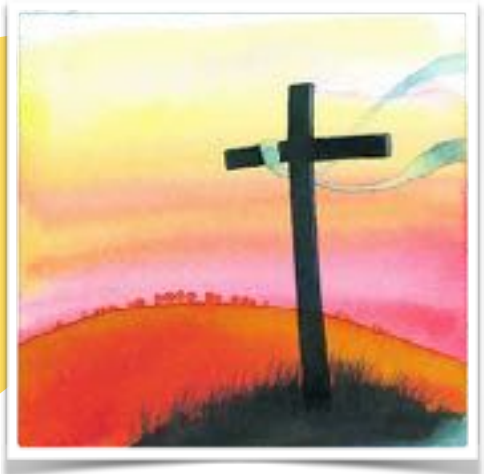
LA PAROLA

... diventa vita

Il Vangelo è risurrezione, è rinascita a vita nuova. Non possiamo più starcene chiusi come se il Vangelo della risurrezione non ci sia stato comunicato. E va gridato sui tetti, va comunicato nei cuori perché si aprano al Signore, perché possiamo cooperare alla nascita di un cielo nuovo e una terra nuova, ove non c'è né lutto né lacrima, né morte né tristezza perché Dio sarà tutto in tutti.



Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore, Giovanni: l'amore fa correre più veloci e fa aspettare la fede di Pietro che lo seguiva. Pietro entrò per primo e osservò un ordine perfetto: le bende stavano al loro posto come svuotate del corpo di Gesù e il sudario «avvolto in un luogo a parte». Non c'era stata né manomissione, né trafugamento: Gesù si era come liberato da solo. Non fu necessario per lui sciogliere le bende come per Lazzaro. Anche l'altro discepolo entrò e «vide» la stessa scena: «vide e credette», nota il Vangelo. Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore. Fino ad allora infatti – prosegue l'evangelista – «non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti». Questa è spesso la nostra vita: una vita senza risurrezione e senza Pasqua, rassegnata di fronte ai grandi dolori e ai drammi degli uomini. La Pasqua è venuta, il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte, e vive per sempre.



PREGHIAMO

Dove vai, o Maria Maddalena, in compagnia delle pie donne? Dove vi recate con questo passo svelto? Andate verso il sepolcro. Arrivate là ed ecco... Gesù non è più là: è risorto come aveva detto... Voi cercate morto Colui che è vivo... Eccomi ai tuoi piedi, o mio Gesù... ti vedo anch'io risorto! Sei risorto e non morrai più... sei beato per l'eternità: mai più ti apparirà l'ombra di una sofferenza... O mio Dio, anch'io sono beato perché tu sei beato... Senza dubbio io voglio essere beato, essere un giorno insieme a te in cielo; però, mio Dio, c'è qualcosa che vale di più della mia beatitudine: è la tua...; la beatitudine del cielo consiste nell'amarti e nel vederti beato... Nella tua risurrezione, nella tua felicità infinita ed eterna, io ho una sorgente di felicità inesauribile, una base di felicità che niente può togliermi... Io possiedo per l'eternità l'essenziale di ciò che costituisce la mia felicità...

(C. De Foucauld)



